

DIBATTITI

MORIRÀ IL QUOTIDIANO?

Pubbllichiamo questo articolo del compagno Davide Lajolo che interviene nel dibattito che è aperto nel paese sulla crisi dei quotidiani. Sullo stesso tema nel nostro giornale abbiamo pubblicato il 14 giugno un articolo di Alessandro Curzi: «Televisione e quotidiani» e il 3 agosto un articolo di Amerigo Terenzi: «Espansione o crisi per i quotidiani?».

E' almeno da dieci anni che nelle redazioni e amministrazioni dei quotidiani si discutono i loro problemi che Angelo Del Boca, con una inchiesta documentata, sufficientemente obiettiva e soprattutto seria e responsabile, presenta in questo libro dal titolo «Giornali in crisi».

Il primo dato che fa riflettere è quello che vale per l'Italia e per quasi tutti gli altri paesi europei: mentre la popolazione aumenta e l'analfabetismo cala, le tirature e soprattutto le vendite dei quotidiani sono rimaste eguali a trent'anni fa dove addirittura non sono calate paurosamente.

Il secondo dato drammatico è l'elenco dei quotidiani che sono deceduti nel corso di questi ultimi vent'anni. L'Italia è in testa in questa classifica.

Ed ecco le cause della crisi che Del Boca diligentemente elenca: 1) l'aumento costante del costo di produzione; 2) la concorrenza dei «media» audiovisivi sia come mezzi di informazione, sia come veicoli pubblicitari; 3) l'impossibilità per molte aziende di trarre profitto dai vantaggi del proprio tecnologia; 4) la dipendenza sempre più marcata dei giornali dal volume degli introiti della pubblicità; 5) la diffusa ostilità dei tipografi contro ogni innovazione tecnica e organizzativa; 6) lo scarso adeguamento del quotidiano allo sviluppo della società e il suo comportamento come strumento di informazione rapida — e, particolarmente per l'Italia; 7) la concorrenza dei rotocalchi; 8) l'alto tasso di analfabetismo; 9) il mediocre livello culturale della classe media; 10) il conformismo della stampa; 11) la scarsità di editori «puri», cioè che svolgono esclusivamente questa attività imprenditoriale.

Ma ecco qui la nostra obiezione di fondo: non c'è, almeno qui in Italia, una causa fondamentale che passa sulla testa di tutte le altre? Si rifletta sul fatto che il «sistema» costringe a morire i quotidiani che vogliono quanto meno sforsarsi di contestarlo.

Perché non sono in crisi il Corriere della sera, La Stampa e pochi altri mezzogiornali del capitalismo e del neo-capitalismo? Perché appunto sono i difensori del «sistema» degli interessi capitalistici e dei governi che non disturbando, difendono in sostanza i padroni. Perché? Non è soltanto perché hanno una migliore struttura giornalistica e amministrativa (che possono avere perché questa è merce che in larga misura si può comprare con i quattrini, mentre le loro formule giornalistiche sono tra le più stantie e le più incompatibili con la nuova realtà che si fa strada nel nostro paese). Ma soprattutto perché tutta la classe padronale e con essa lo Stato fornisce loro gettiti straordinari di pubblicità e facilitazioni di ogni genere. Di queste beneficiarie anche in una certa misura i fogli degli stessi partiti governativi, per i quali ci sono, se non altro, le elemosine del sottogoverno.

Qui si innesta il discorso se lo Stato deve o no interessarsi della stampa.

Intanto bisogna fare una distinzione, che pare sempre più difficile, tra Stato e governo, poi bisogna ammettere che l'intervento è in atto a favore di una parte sola e cioè i grossi giornali padronali. Ne deriva perciò che, se lo Stato vuole fare il suo dovere costituzionale di difendere la libertà, deve occuparsi della stampa sia per come si distribuisce la pubblicità delle aziende di Stato, e delle altre, sia per come si sovvenzionano certi giornali e non altri, a seconda del colore politico, sia per la politica dell'ente celulosa per la carta, sia per altri problemi, come i trasporti, la concentrazione delle aziende, ecc.

Poste in primo piano queste cause di fondo non c'è dubbio che occorre prendere

di petto quanto Del Boca propone nella seconda parte del suo libro: il rinnovamento delle formule, il linguaggio giornalistico, la categoria dei giornalisti e le funzioni dei vari loro istituti.

Sia l'Ordine dei giornalisti sia la Federazione nazionale della stampa con le relative associazioni regionali non si può dire che abbiano mosso un dito di fronte alla drammaticità della situazione.

Sono in fondo dominate — anche perché il numero fa potenza — dagli interessi dei grossi giornali, dalle sudditanze ai padroni, più che alle testate, di certi giornalisti e dalla abitudine di «tirare a campare» su formule e principi che ostentano ancora le grosse parole di «unità e difesa della categoria» che in realtà nascondono l'inevitabile dinanzi ai problemi drammatici che pure sono i loro.

Ma veniamo agli altri due temi: il rinnovamento del quotidiano e il linguaggio giornalistico.

Non c'è dubbio che bisogna rinnovare e in modo profondo la struttura del quotidiano e il linguaggio giornalistico.

Non c'è dubbio che bisogna rinnovare e in modo profondo la struttura del quotidiano e il linguaggio giornalistico.

Non c'è dubbio che bisogna rinnovare e in modo profondo la struttura del quotidiano e il linguaggio giornalistico.

Detto questo non sarebbe onesto non dire due parole sincere anche per la nostra stampa ed in particolare per i nostri quotidiani.

E' riconosciuto da tutti che sono quelli che si sono più sforzati, in questi anni, di camminare con lo sviluppo della società e con l'evoluzione dei lettori pur avendo pochissimi mezzi economici a disposizione. Tutte le pagine nuove prodotte per anche dagli altri giornali (pagine speciali, rinnovamento della pagina letteraria, suddivisione organica degli argomenti) sono venute dal nostro quotidiano.

Non c'è però alcun dubbio che anche la nostra stampa deve profondamente rinnovarsi e migliorare impostazione e linguaggio.

Se da noi non vige la velina — ci mancherebbe altro — c'è però in parte lo stesso difetto degli altri giornali e cioè la preoccupazione di dare più commenti che notizie, indirizzare prima che informare, dare la linea anziché aver fiducia nel lettore che attraverso la lettura dei fatti sappia autonomamente trarre le conclusioni e suscitare le adeguate iniziative.

C'è ancora tempo, dal fondo ai pastoni informativi, dalle notizie sindacali alle inchieste, la preoccupazione di fare sapere come e cosa si deve pensare oasi che i nostri lettori non avessero camminato in tutti questi anni e all'interno del partito non si fosse fatta fortunatamente molta strada sul terreno dell'autonomia di giudizio e delle iniziative dal basso Pur avendo migliorato molto in questo campo pesano ancora troppo temi di partito, interni, di propaganda e organizzative anche nelle pagine regionali e provinciali quasi che il giornale dovesse supplire a quello che il partito non sa fare con i suoi mezzi o dovesse fare il propagandista non dei risultati che si ottengono tra le masse ma di questa o quella prova di capacità del tale o talaltro dirigente o della tale o talaltra organizzazione.

La formula del giornale che si rinnova non c'è dubbio che bisogna attuarla subito e che l'intervento è in atto a favore di una parte sola e cioè i grossi giornali padronali. Ne deriva perciò che, se lo Stato vuole fare il suo dovere costituzionale di difendere la libertà, deve occuparsi della stampa sia per come si distribuisce la pubblicità delle aziende di Stato, e delle altre, sia per come si sovvenzionano certi giornali e non altri, a seconda del colore politico, sia per la politica dell'ente celulosa per la carta, sia per altri problemi, come i trasporti, la concentrazione delle aziende, ecc.

Angelo Del Boca: Giornali in crisi. Edizioni AEDA, 385 pagine, L. 3.000.

LA «CALDA ESTATE» CECOSLOVACCA

I dibattiti nel Partito alla vigilia del Congresso

I dirigenti più popolari sono tutti comunisti - Resta tuttavia da dare al movimento la necessaria compattezza e una nuova capacità d'azione - L'economia si profila come il più difficile banco di prova - Elezione dei delegati



PRAGA — Studentesse davanti alla facoltà di filosofia (Foto Sansone)

Dal nostro inviato PRAGA, agosto

Se oggi si facesse un'inchiesta di opinione pubblica per stabilire chi sono le venti persone che godono di maggiore prestigio nel nostro paese — mi dice un amico praghese, della cui olistività so di potermi fidare — ne risulterebbe una lista di venti persone, tutte comuniste. Al primo posto — credo di poter aggiungere — si troverebbe Dubcek, il cui nome otto mesi fa era invece noto solo a un pubblico abbastanza ristretto di militanti del partito. I fattori del suo successo sono numerosi e abbiamo fatto un'indagine fra loro, non ultima la personale semplicità del tratto. Ancora oggi egli non ha nemmeno un alloggio personale a Praga. Conserva l'appartamento in cui abitava a Bratislava, quando è nella capitale vive in una specie di albergo-convitto del partito.

Tutte queste constatazioni potevano essere fatte — e in parte le abbiamo fatte — anche un mese fa. Vi è tuttavia adesso un salto di qualità. La nuova direzione del partito era stata accolta, nell'insieme, con un atteggiamento favorevole. Vi era però una riserva nella opinione pubblica cecoslovacca. Si temeva che, di fronte alle difficoltà, anche i dirigenti di oggi abbandonassero i nuovi metodi di direzione democratici, per tornare ai vecchi sistemi. La fermezza con cui in luglio essi hanno dissipato queste preoccupazioni. La nuova direzione può dire quindi a ragion veduta di avere creduto al suo attimo un solido credito politico.

Due serie difficoltà

Sarebbe però sbagliato pensare che a questo punto — visto che gli organismi di direzione restano per l'essenziale comunisti — anche i problemi per il partito comunista, in quanto forza che dirige e deve continuare a dirigere il paese, sono risolti. E' presto per dire che la crisi, da cui sono scaturiti tra gennaio e marzo i nuovi orientamenti politici, va considerata chiusa. Vi sono due difficoltà serie. Il partito ha bisogno ancora di

un'unità, non formale né monolitica, ma democratica ed egualmente efficace, e di una rinnovata capacità di azione, basata su metodi diversi dai metodi passati, che consentano di confermare costantemente la sua posizione di guida.

Occorre discutere

Quando si parla di capacità di azione, una volta di più il paragone è fatto con ciò che esisteva un anno fa in apparenza, tutto era in regola. Poiché il capo era il dirigente di partito, sia al centro che alla periferia, la posizione egemonica del partito stesso sembrava sicura. In realtà non lo era affatto. I comandi e gli slogan dal centro discendevano sempre alla periferia. Ma il loro effetto era scarso. La facciata di un governo saldo nascondeva la sostanziale e ormai prolungata inefficacia delle iniziative politiche del partito, oltre che della sua propaganda.

Oggi si può dirigere la Cecoslovacchia solo in modo radicalmente diverso. Questo vale per le singole persone, per l'intero partito, per ogni organismo politico. Non basta essere a un posto di comando. Occorre discutere, con i comunisti innanzi tutto e poi con tanti che comunisti non sono, convincerli e guidarli in determinate azioni, operare anche insieme ad altre forze politiche minoritarie, sollecitarne il concorso, affrontare responsabilità e risolvere problemi sotto un controllo che avrà mille possibilità di esprimersi, quindi esporsi ad ogni genere di critiche. Il dibattito, con quel che di confronto e di rischio comporta, è inevitabile. La capacità di acquistare il consenso. Molte organizzazioni di partito non sono ancora in grado di agire in questo modo nuovo. Spesso occorrono uomini diversi, perché i vecchi non si adattano alla nuova lotta politica o non godono della fiducia necessaria. Ma è proprio qui questa tendenza a complicare il secondo problema: quello dell'unità del partito.

Il nuovo corso — si è affermato da gennaio in poi con una battaglia che non ha risparmiato nessuna organizzazione di partito, dall'alto al basso. La discussione è stata aspra tanto nella presidenza quanto nel Comitato centrale, nelle organizzazioni regionali e così via, talvolta fino alla cellula di base. A tutti questi livelli essa ha dovuto vincere una opposizione. Ora, per quanto minoritaria, tale opposizione non ha accettato i nuovi orientamenti, né la realtà umana e politica che ne è stata e ne è la conseguenza. Nei contatti avuti con qualche persona, che mi è sembrata esprimere tale tendenza, ho sentito come non solo non vi sia adesione alla nuova linea del partito, ma vi sia al contrario un atteggiamento di dispetto, un proposito di rinvincita, una disposizione ad attendere il partito e i suoi nuovi dirigenti alle prime difficoltà per passare al contrattacco.

L'ibernazione venne alla ribalta il 12 gennaio 1967 quando un professore di psicologia dell'Università di Glendale, in California, tale James H. Bedford, morì a causa di un cancro al fegato e ai polmoni e venne ibernato in attesa dei progressi della scienza medica. L'ibernazione con questi presupposti è possibile solamente quando si è ancora allo stadio della morte clinica, sopravvengono poi la morte biologica e infine quella cellulare. Ma gli effetti dell'ibernazione — questo è il punto — non sono ancora accertati; o meglio, non esiste alcuna garanzia che l'ibernazione impedisca il raggiungimento della morte cellulare (probabilmente non rallenta soltanto il processo).

una allucinante prassi che sembra avere tanti punti in comune con la trama di quel film satirico inglese che si chiamava «Il caro estinto». L'ibernazione venne alla ribalta il 12 gennaio 1967 quando un professore di psicologia dell'Università di Glendale, in California, tale James H. Bedford, morì a causa di un cancro al fegato e ai polmoni e venne ibernato in attesa dei progressi della scienza medica. L'ibernazione con questi presupposti è possibile solamente quando si è ancora allo stadio della morte clinica, sopravvengono poi la morte biologica e infine quella cellulare. Ma gli effetti dell'ibernazione — questo è il punto — non sono ancora accertati; o meglio, non esiste alcuna garanzia che l'ibernazione impedisca il raggiungimento della morte cellulare (probabilmente non rallenta soltanto il processo).

la presente direzione per accelerare l'evoluzione democratica del paese, senza tenere conto di nessuna altra considerazione. E' questa tendenza che si è espressa col manifesto delle «duemila parole». Neanche ora si può dire che essa sia scomparsa. E' stata però attenuata dagli avvenimenti di luglio e dalla rinnovata fiducia che si è manifestata nel paese per la direzione del partito.

Nonostante questi inter-contrasti, il partito ha dato una bella prova di unità nel momento della crisi. Ma di questa stessa unità esso avrà più bisogno di fronte ai comitati che lo attendono. Sembra la nuova ragione ha concentrato la sua attività su una serie di atti politici e di provvedimenti legislativi — dalle abolizioni alla abolizione della censura — che hanno trovato nel paese un largo consenso. Ma non potrà essere sempre così. Verrà il momento in cui saranno necessarie anche misure destinate a creare zone di malcontento temporaneo in determinati settori della popolazione. Ciò vale soprattutto per le questioni economiche. In questo campo si è fatto il sottile gioco negli ultimi mesi. I problemi politici prima, le polemiche internazionali poi hanno lasciato scarso tempo per pensarci. La grande operazione di ristrutturazione e di ammodernamento dell'economia cecoslovacca resta da compiere. Essa non sarà opera di un giorno, ma di alcuni anni. Dovranno essere risolti difficili problemi di spostamento e di riqualificazione dei lavoratori, effettuate scelte di nuovi e diversi investimenti. Bisognerà introdurre un più flessibile sistema di incentivi, mentre non sarà possibile aumentare innanzitutto i salari. Sarà allora che, per convincere il popolo della necessità di questi passi, occorrerà innovare al massimo il rinnovato prestigio del partito e della sua direzione. L'economia sarà inevitabilmente il più severo banco di prova per la nuova via cecoslovacca.

Decisione coraggiosa

La nuova direzione del partito aveva già preso in mano una decisione coraggiosa quando ha convocato il congresso straordinario, che si terrà a Praga il 9 settembre. La polemica sulla opportunità di arrivare a tale congresso si è risolta nel momento di trasformarsi in uno stile tattico di direzione. L'elezione dei delegati (avvenuta, come sappiamo, il compagno Cernik nella sua interista all'Unità, su designazione diretta della base) ha già indicato una netta tendenza ad appoggiare il «nuovo corso», cominciato in gennaio. Sembrava dalla base è venuta anche l'indicazione di una rosa di candidati per il futuro Comitato centrale. I preannunci periferici si sono svolti, avendo come tema di discussione il «programma di azione», approvato in aprile, poiché gli altri documenti preannunciati non erano ancora stati messi a punto. Essi stanno apparendo in questi giorni; comprendono anche i nuovi statuti del partito.

Il congresso completerà l'evoluzione politica che si è prodotta in Cecoslovacchia quest'anno e le darà, secondo tutte le previsioni, la più autorevole delle sanzioni. Deve essere questa la premessa per affrontare anche i compiti dell'unità e della capacità di azione del partito e ridare ad esso quella slancio ideale e quella forza politica collettiva, di cui avrà certamente bisogno nelle vicende successive.

Giuseppe Boffa

CLINICA DI IBERNAZIONE PROGETTATA A CATANIA

IL CARO ESTINTO SURGELATO

Costituito un Ente per ibernare cadaveri in attesa che la scienza medica possa richiamarli in vita. Cimiteri con celle frigorifere - Che ne pensa il ministro della Sanità? - La storia del dottor Bedford

CATANIA, 14. Clamoroso annuncio a Catania. A pochi chilometri dalla città verrà costruita una « clinica di ibernazione » nella quale saranno conservati, in attesa che la scienza medica trovi un rimedio definitivo per i mali incurabili, i corpi di esseri umani che lo stato civile considera « morti a tutti gli effetti ». L'iniziativa è di un ente recentemente costituito come filiazione italiana della Life Extension Society (letteralmente: società per il prolungamento della vita); ne è promotrice una « equipe » di tecnici e studiosi catanesi tra i quali il chirurgo Giuseppe Valentini, il biologo Antonio Montagna, il cardiologo e medico legale Francesco Saverio Capuzzi, Michele D'Agata direttore dell'Istituto di Magistero e l'avvocato Carmelo Campione (quest'ultimo direttore la sezione legale). Il complesso edilizio della

clinica di ibernazione si svilupperà in un gigantesco sotterraneo — costruito con sistemi antissismici — in una località ancora non precisata tra Lentini e Catania. Fin qui la notizia. Resta da precisare, ovviamente, il carattere di maggiore o minore serietà che venga prima accertata la morte clinica. Insomma, si tratta di mettere dei cadaveri in frigorifero sperando poi in un avvenire in cui la medicina acquista una dimensione più fantascientifica che reale: risusciti i morti, in altre parole, l'avvento di un'era in cui la medicina possa compiere il miracolo di richiamarli in vita. E non è difficile vedere, al fondo di questo macabro mercato del freddo, un intento utilitaristico prima che scientifico: si tratta, per chi organizza l'ibernazione, di gua-

gnare milioni e milioni speculando sugli affetti di quanti non vogliono perdere la speranza di riavere accanto — prima o poi — le persone care colpite da mali inesorabili che le hanno condotte alla morte. Perché per ibernare un corpo occorre che ne venga prima accertata la morte clinica. Insomma, si tratta di mettere dei cadaveri in frigorifero sperando poi in un avvenire in cui la medicina acquista una dimensione più fantascientifica che reale: risusciti i morti, in altre parole, l'avvento di un'era in cui la medicina possa compiere il miracolo di richiamarli in vita. E non è difficile vedere, al fondo di questo macabro mercato del freddo, un intento utilitaristico prima che scientifico: si tratta, per chi organizza l'ibernazione, di gua-

gnare milioni e milioni speculando sugli affetti di quanti non vogliono perdere la speranza di riavere accanto — prima o poi — le persone care colpite da mali inesorabili che le hanno condotte alla morte. Perché per ibernare un corpo occorre che ne venga prima accertata la morte clinica. Insomma, si tratta di mettere dei cadaveri in frigorifero sperando poi in un avvenire in cui la medicina acquista una dimensione più fantascientifica che reale: risusciti i morti, in altre parole, l'avvento di un'era in cui la medicina possa compiere il miracolo di richiamarli in vita. E non è difficile vedere, al fondo di questo macabro mercato del freddo, un intento utilitaristico prima che scientifico: si tratta, per chi organizza l'ibernazione, di gua-

gnare milioni e milioni speculando sugli affetti di quanti non vogliono perdere la speranza di riavere accanto — prima o poi — le persone care colpite da mali inesorabili che le hanno condotte alla morte. Perché per ibernare un corpo occorre che ne venga prima accertata la morte clinica. Insomma, si tratta di mettere dei cadaveri in frigorifero sperando poi in un avvenire in cui la medicina acquista una dimensione più fantascientifica che reale: risusciti i morti, in altre parole, l'avvento di un'era in cui la medicina possa compiere il miracolo di richiamarli in vita. E non è difficile vedere, al fondo di questo macabro mercato del freddo, un intento utilitaristico prima che scientifico: si tratta, per chi organizza l'ibernazione, di gua-

gnare milioni e milioni speculando sugli affetti di quanti non vogliono perdere la speranza di riavere accanto — prima o poi — le persone care colpite da mali inesorabili che le hanno condotte alla morte. Perché per ibernare un corpo occorre che ne venga prima accertata la morte clinica. Insomma, si tratta di mettere dei cadaveri in frigorifero sperando poi in un avvenire in cui la medicina acquista una dimensione più fantascientifica che reale: risusciti i morti, in altre parole, l'avvento di un'era in cui la medicina possa compiere il miracolo di richiamarli in vita. E non è difficile vedere, al fondo di questo macabro mercato del freddo, un intento utilitaristico prima che scientifico: si tratta, per chi organizza l'ibernazione, di gua-